



l'EDITORIALE

Disarmare l'informazione per restituire senso alle notizie

di GIACOMO COCCHI*

Immediata, personalizzata, accattivante. Oggi l'informazione considerata efficace ha delle caratteristiche impensabili soltanto pochi anni fa. La realtà, sempre più complessa, rappresentata (raccontata) attraverso i social network, compresi quelli dei mass media, viene semplificata per suscitare reazioni istintive e per eccitare gli animi, mentre le notizie sono spesso costruite per indurre il lettore a schierarsi, a mettere «mi piace» oppure a commentare con riprovazione o totale esaltazione fatti e vicende locali e internazionali.

Invece occorre «disarmare la comunicazione, purificarla dall'aggressività», come suggerì papa Francesco nel suo ultimo messaggio scritto in occasione della giornata mondiale delle comunicazioni sociali 2025.

Per l'anno in corso siamo in attesa del nuovo messaggio, solitamente pubblicato il 24 gennaio, giorno del patrono dei giornalisti san Francesco di Sales. Intanto, lo scorso 29 settembre papa Leone ha annunciato il tema per il 2026: «Custodire voci e volti umani». In un mondo nel quale la tecnologia influenza le interazioni – dunque anche l'informazione – attraverso gli algoritmi che personalizzano il flusso delle notizie e l'intelligenza artificiale, che scrive testi e trasforma immagini, c'è bisogno di non disperdere capacità che soltanto l'uomo può garantire. La prima è l'empatia, affinché la comunicazione non sia solo trasmissione di dati, la seconda è l'etica, dalla quale discendono responsabilità, trasparenza e impatto sociale, il cui rispetto allontana dal rischio di manipolazioni.

I contenuti accattivanti possono essere fuorvianti, se non dannosi, soprattutto se si basano su stereotipi o pregiudizi. Un tipo di comunicazione che ammicca è nemica della complessità. Ma quest'ultima per essere rappresentata ha bisogno di accuratezza, completezza e chiarezza.

Il giornalista deve poter disporre di un tempo adeguato per raccogliere dati, parlare con le fonti, verificare il frutto del proprio lavoro prima di diffonderlo. Allo stesso modo il lettore, il telespettatore, l'ascoltatore (l'utente!) devono poter disporre di un tempo adeguato alla lettura, all'ascolto, alla comprensione della notizia. Siamo disposti a ritagliare del tempo alle nostre giornate frenetiche per conoscere, approfondire, capire, in una parola: informarci?

Quello che possiamo fare in questo 2026 è un patto, un impegno reciproco tra chi ha il compito e il dovere di informare e i destinatari di quella comunicazione, ovvero i cittadini.

Siamo a gennaio, un mese nel quale possiamo assumere buoni propositi per l'anno nuovo.

La mia proposta, che lancia attraverso queste pagine, è quella di dedicare del tempo all'informazione personale, se non quotidiana, almeno settimanale (come l'uscita del nostro Toscana Oggi).

L'invito è quello di trovare un momento della giornata dedicato a sfogliare un giornale, guardare un telegiornale, ascoltare un giornale radio o un podcast, leggere notizie in rete su siti web che reputiamo affidabili, e di farlo cercando di capire, di andare oltre i titoli (e le immagini).

Da parte nostra, quella dei giornalisti, c'è il rinnovato impegno a non lasciarsi trascinare dalla frenesia e dal vortice della giornata, dall'ansia della pubblicazione immediata, del titolo ad effetto che acchiappa il clic ma poi non soddisfa la richiesta di completezza dell'informazione.

Il primo giugno 2025 è entrato in vigore il nuovo Codice deontologico delle giornaliste e dei giornalisti. Un documento che aggiorna il quadro storico delle regole della professione, alle prese con le importanti innovazioni del nostro tempo, a cominciare dall'intelligenza artificiale, nuove e attuali sfide che incaricano noi lavoratori della comunicazione di un approccio sempre più responsabile nei confronti dei cittadini.

*presidente Ucsi Toscana

ORATORI

L'educazione dei ragazzi passa dalle parrocchie

Caritas

primo piano **A PAGINA 3**

ATTUALITÀ

Per i giovani un anno dedicato al volontariato

a pagina 7



Domenica della Parola

Se la biblista è donna: Diletta Rigoli racconta la sua passione per la Scrittura

a pagina 15



La Giornata della memoria

Ebrei e Shoah, due storie del passato per dare un senso al tempo futuro

a pagina 17

il CORSIVO

L'ottavo centenario di san Francesco, un anno per scoprire chi era veramente

di MARIO VACCARI*

Disse frate Masseo a frate Francesco che tornava dalla selva alla chiesa di Santa Maria degli angeli: «Perché proprio a te? Perché tutto il mondo vien dietro di te e tutti vogliono vederti, ascoltarti e ubbidirti? Tu non sei bello, non hai grande cultura, non sei nobile. Perché, dunque, tutti ti seguono così?».

Frate Francesco rispose a frate Masseo: «Vuoi sapere perché il mondo segue proprio me? Vedi, gli occhi dell'Altissimo Iddio che vedono in ogni luogo e in ogni cuore, hanno visto che non esiste peccatore più vile, più misero di me sulla terra. Per questo, per attuare il suo grande disegno, Dio ha scelto me, per confondere la nobiltà, la grandezza e la potenza del mondo, affinché si sappia che ogni virtù e ogni bene non provengono dalle creature ma dal Creatore e nessuno possa gloriarci davanti a Dio. Solo a Lui ogni onore e gloria, nei secoli dei secoli» (Fioretti X).

Ma chi era frate Francesco? Come avvicinarsi alla sua vicenda umana e spirituale? Gli anniversari celebrati dai frati minori - il presepe di Greccio (1223), le stimmate (1224), il Cantico delle creature (1225) - testimoniano come i Misteri di Cristo siano entrati profondamente nella carne e nell'anima dell'uomo Francesco. Il Santo che aveva lasciato la direzione dell'Ordine nel 1221 lascerà ai suoi frati la testimonianza della sua vita. Ma come addentrarsi nella selva intricata delle numerose biografie (la «questione francescana»)? Ci hanno provato in questi ultimi tempi Alessandro Barbero e in versione popolare Aldo Cazzullo insieme a tante altri autori. Come orientarsi anche nelle strumentalizzazioni ideologiche che vedono in Francesco un pacifista, un ecologista, un suddito dei Papi e della Chiesa, un rivoluzionario, perfino un «pazzo in Cristo».

CONTINUA A PAGINA 16